

La Fiom della regione più industrializzata approva - pur dividendosi - un documento che denuncia i limiti e le lacune dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro

Ancora più duri a Brescia: l'assemblea dei metalmeccanici Cgil chiede «la verifica del gruppo dirigente» Da più parti si sollecita il referendum

La Lombardia critica l'accordo

Sull'ipotesi di accordo metalmeccanico le Fiom di Lombardia ed Emilia chiedono il referendum. Analoga richiesta della Fim Cisl lombarda. Giudizi critici su orario e salario, mentre tutti attendono che la trattativa riprenda sui diritti che dovevano caratterizzare la nuova fase. Assoluto riserbo di Fedemeccanica. Da Brescia l'attivo Fiom chiede la verifica della linea e del gruppo dirigente Cgil.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Sono giornate di confronti serrati. Il poco salario e la quasi impercettibile riduzione di orario conquistati dopo uno scontro aspro di dieci mesi e cento ore di sciopero alimentano il dibattito. Le Fiom di Lombardia ed Emilia chiedono il referendum. Lo chiede anche l'esecutivo regionale Fim-Cisl. Nessuno tuttavia è in grado di prevedere quando nelle fabbriche si potranno aprire le urne: il contratto infatti non è ancora chiuso, poiché manca l'importante partita sui diritti. Tanto importante che doveva precedere il salario ed orario ma la mediazione di Donat Cattin, che ha imposto il modello democristiano ostile alla estensione ed al riconoscimento dei nuovi soggetti, è riuscita a farla scivolare in un angolo dal quale sarà arduo ricacciarla. In un Milano Felice Morillaro ha diretto i lavori della giunta di Fedemeccanica ma, dopo la sedu-

nonoscere gli errori compiuti in questi dieci mesi. Il fatto stesso che un contratto sia chiuso dalle confederazioni, e non dalla categoria, è un problema che la categoria deve risolvere. Nelle grandi fabbriche di Pomigliano Alfa e Aertalia innanzitutto, non solo si contesta la modesta quantità e la eccessiva diluizione del salario - precisa ancora Ferrara - ma anche i parametri che penalizzano il fondo classifica per i terzi livelli (ossia circa metà delle tute blu, l'incremento netto è di circa 120 mila lire. Questa mattina a Pomigliano iniziano le assemblee.

Molto aspro lo scontro in Lombardia. Il direttivo regionale Fiom si è profondamente diviso (17 a favore, 6 astenuti, 11 contrari) su un documento che riconosce «la sconfitta dei padroni nel forsennato attacco alla contrattazione aziendale ed al potere sindacale», ma anche «i limiti che conseguono alla caduta delle scelte strategiche che hanno caratterizzato la piattaforma». A votare contro sono stati 11 dirigenti socialisti che chiedevano un giudizio positivo più schietto ma - osserva il segretario Fiom della Lombardia, Giampiero Castano, «in questa fase complicata il ricorso ai toni trionfalistici è un grave errore che può determinare dannose spaccature».

chiede di guardare in faccia alle difficoltà, tanto che lo stesso responsabile industria della Cgil lombarda Mano Agostinelli, dichiara che «la partita è recuperabile se il sindacato ascolta i lavoratori e ridiscute la propria linea. Il movimento straordinario di questi mesi è stato costretto sulle vecchie posizioni difensive. Perciò ben venga la critica dei lavoratori».

E le critiche non mancano davvero. Leri nell'attivo Fiom di Milano è prevalso (24 a favore contro 16 e 17 astenuti) un documento in sintonia con quello lombardo. Posizioni ancora più critiche sono state prese in Brianza e soprattutto a Brescia dove, anzi, l'accordo è definito «una profonda ingiustizia per i metalmeccanici». Inoltre la gestione della trattativa è negativa, la clausola di armonizzazione rischia di trasformare il contratto in un enorme precontratto, la segreteria nazionale entro il 15 gennaio convocherà l'assemblea nazionale (organo statutario), il congresso della categoria deve essere anticipato, il congresso Cgil si faccia prima della trattativa di giugno 91 sul costo del lavoro, la linea confederale non rappresenta più i lavoratori dell'industria, il gruppo dirigente deve essere verificato. L'attivo di Brescia viene convocato il 31 dicembre per valutare le risposte.

Pininfarina replica a Donat Cattin: «Confindustria unita»

ROMA. Dopo l'intesa, le polemiche. Così mentre la trattativa per il contratto dei metalmeccanici prosegue (venerdì all'alba è stata raggiunta l'intesa solo su orario e salario, manca tutta la parte sui diritti), tra Donat Cattin e Confindustria prosegue lo scambio di battute. Pesantissime. Ad aprire il fuoco, era stato l'altro giorno il ministro, che in una conferenza stampa aveva, in soldoni, accusato il vice-presidente dell'associazione degli industriali, Carlo Patrucco di aver fatto di tutto per boicottare l'accordo. Leri la replica Firmata da Pininfarina, quasi a sottolineare il fatto che la Confindustria s'è mossa unitariamente nella difficile trattativa. Il presidente degli industriali esordisce esprimendo «grande stupore e profondo rammarico» per le parole di Donat Cattin. Poi, la difesa d'ufficio del suo numero due «Patrucco» scrive ancora nella nota - ha operato con grande determinazione, in completa sintonia

e pieno accordo con la presidenza». Qui arriva la polemica. «Non spetta certo al ministro - aggiunge Pininfarina - distribuire pagelle ai protagonisti della trattativa». C'è da ricordare, comunque, che dall'esame di Donat Cattin, il presidente della Confindustria ne esce bene, più che sufficiente, un giudizio, questo, contrapposto a quello su Patrucco, reo d'essere stato «ostacolo più duro nella trattativa», accusato, insomma, di aver sposato la tesi di Morillaro. Il leader della Confindustria vuole dare un'immagine monolitica della sua organizzazione. E contrattacca «Donat Cattin deve tutelare l'interesse generale facendo rispettare le indicazioni di politica economica espresse dal governo con l'obiettivo prioritario della lotta all'inflazione e della preparazione del paese alla sfida dell'integrazione europea». Infine, le ultime frasi della nota confindustriale ser-

Polemica l'Unionquadri «Nessuno ci ha convocato: la marcia dei quarantamila è finita nel dimenticatoio»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I quadri aziendali? Li hanno messi in soffitta. O quasi. Certo è che da tempi della marcia dei 40mila, quando balzarono improvvisamente alla ribalta contribuendo a modificare radicalmente le reazioni industriali, molte cose sono cambiate. «Ci hanno strumentalizzato per altri fini» deve riconoscere Corrado Rossitto, presidente dell'Unionquadri, riferendosi agli imprenditori. «Nella trattativa sui metalmeccanici non ci ha ascoltati nessuno. Tantomeno la Confindustria» prosegue. E i risultati sono evidenti. «Solo 75.000 lire di differenza rispetto a quanto hanno ottenuto gli impiegati metalmeccanici. Una cifra ridicola che non premia né la professionalità, né il merito». In pratica l'aumento medio di un quadro nel settore metalmeccanico è stato di circa 350.000 lire, contro le 250.000 di un operaio e il milione e 200mila lire di un dirigente. E ancora peggio è andata nel settore del commercio dove la differenza tra impiegati e quadri è di appena 40.000 lire.

Ma chi sono e quanti sono i quadri in Italia? «Il rapporto nel settore industriale - dice Rossitto - è di 3 quadri e 1 dirigente ogni 100 addetti». Ma va detto che è un soggetto sociale relativamente nuovo. Il riconoscimento della figura giuridica di quadro avviene all'indomani della marcia dei 40mila, con la legge 190 del 1985. Una specie di premio che poi però ha deluso le attese. «Una lettera di promozione» - spiega Rossitto - e basta. Finora quelli che

hanno ottenuto la qualifica sono 150.000, anche se noi prevediamo che alla fine arriveranno a 300.000 (su circa un milione di aspiranti ndr). Per il 45-46% sono localizzati nell'Italia settentrionale e tra loro serpeggia un grande malcontento. Non è un caso che in Lombardia il 50% dei quadri ha votato per la Lega. E non è neppure un caso che sia proprio Bossi ad aver presentato un disegno di legge di riforma della 190. Futuro nero, dunque? Per Rossitto non è così. «Le professionalità medio-alte in Europa sono quelle più richieste. In Francia poi già oggi il 5% dei quadri è di origine straniera. La tendenza dunque è a rivolgersi al mercato estero se su quello interno non si trovano le necessarie competenze. E il rischio è che nel 1993, o anche prima inizi la fuga di queste figure professionali dall'Italia». La ricetta dell'Unionquadri per prevenire questo processo è semplice. Non si tratta solo di recuperare efficienza, o di migliorare la qualità dei prodotti. Per essere competitivi occorre «una diversificazione sempre più spinta e un nuovo rapporto qualità-prezzo». La formula indicata è quella che sembra ormai diventata una specie di «abbracciatrice» e cioè la «qualità totale», la cui traduzione sul piano sindacale, secondo l'Unionquadri è «la dissociazione dai contratti collettivi», per andare verso «uno schema contrattuale "collettivo-individuale" a livello aziendale di categoria, che valorizzi le qualifiche e le singole professionalità».

Alla commissione lavoro della Camera la legge per le «azioni positive»

Mai più discriminate nel lavoro Per le donne pari opportunità

Uguali nell'accesso, uguali nella carriera. Potrebbe essere approvata domani dalla commissione lavoro della Camera, riunita in sede legislativa: la legge sulle azioni positive e le pari opportunità. Una battaglia delle donne perché non continuano ad essere discriminate nel lavoro, pubblico e privato. Un testo necessario anche per i nuovi contratti. La legislazione italiana sarebbe all'avanguardia in Europa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Undici articoli per garantire pari opportunità nell'accesso e durante il lavoro. La legge per le azioni positive potrebbe essere approvata domani dalla commissione lavoro della Camera riunita in sede legislativa. E, se così sarà, diventeranno meno lontani i tempi in cui uomini e donne avranno le stesse possibilità di accesso e di carriera. Prima che il testo, pronto da giugno, diventi legge c'è il passaggio al Senato, ma quello di domani potrebbe essere un buon passo avanti. «Quando il nostro paese avrà approvato questa norma - dicono Annalisa Diaz, Angela Migliasso e Ivana Pellegrini, deputate del Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci - allora potrà vantarsi di possedere una delle leggi più avanzate a livello europeo, forse solo la Spagna è ancora più avanti».

favore, mediante una diversa organizzazione dei tempi di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari (che continuano a gravare troppo spesso sulle donne) e professionali. Nel pubblico impiego le azioni positive sono obbligatorie.

Chi discrimina paga. Tutti quelli (imprese, coop, enti pubblici) che adottano o vogliono promuovere progetti indirizzati alle donne, possono ottenere rimborsi totali o parziali degli oneri finanziari connessi a questi atti. Ma non basta dirlo. «La mancata attuazione del progetto - si legge al terzo comma dell'articolo 2 - comporta la decadenza del beneficio e la restituzione delle somme eventualmente già riscosse». Hanno diritto di precedenza quei progetti di azioni positive che i datori di lavoro hanno concordato con le organizzazioni sindacali. Chi discrimina, comunque, paga o meglio perde privilegi che erano stati precedentemente accordati. Per esempio se l'azienda che ha discriminato aveva un appalto statale, perde il contratto. Nei casi più gravi l'impresa può essere estromessa da qualsiasi concessione o agevolazione di credito e

da altri appalti fino a due anni. Ma le punizioni possono toccare anche altre corde: le aziende sono sensibili non ultima la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La prova. Uno dei punti più importanti della legge riguarda «l'onere della prova». Non tocca più alle donne che sono state discriminate provare, ma all'azienda dimostrare il contrario. Insomma, l'onere si inverte. Chi ricorre deve soltanto portare degli indizi e un indizio, di certo, può essere un profilo statistico che dimostri, per esempio, che oltre un certo livello i posti sono riservati agli uomini. La legge, naturalmente, parla di discriminazioni verso «l'uno o l'altro sesso», ma, per ora, gli ostacoli sono tutti al femminile.

Finanziamento. Sono 30 i miliardi destinati per gli anni '91 (ma ormai è passato), '92 e '93 a coprire le spese per le azioni positive. Dieci miliardi all'anno, non molto per incoraggiare le poco entusiaste imprese, uno dei quali dovrà servire per finanziare il Comitato nazionale per le pari opportunità istituito presso il Ministero del lavoro.

Colferro Lacrimogeni contro operai un ferito

ROMA. Gas lacrimogeni su studenti e operai. Leri mattina la polizia è intervenuta per disperdere duemila persone, che avevano bloccato l'autostrada Roma-Napoli all'altezza di Colferro, a pochi chilometri dalla capitale. Protestavano per la decisione della Sna-Bpd (gruppo Fiat) di licenziare 572 dipendenti. Un operaio, Franco Fumetti, è stato colpito al viso da un canedolito in ospedale è stato medicato per una ferita al labbro. La Bpd - che fabbrica cannoni e missili e ha una «particella» nel programma del razzo europeo Ariane - è l'azienda più importante del comprensorio leri mattina, i sindacati avevano indetto una manifestazione, che si è trasformata in una sorta di sciopero generale con un corteo di 3 mila persone lungo le strade della città.

Pubblico impiego. I sindacati contro il governo

«Prima dei contratti definiamo nuove regole»

ROMA. Tra sindacati e governo c'è nuovamente attrito sull'impostazione generale dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Poco tempo fa il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari per la ripresa delle trattative contrattuali i vertici di Cgil-Cisl-Uil non hanno infatti «digerito» un'inchiesta programmata per il prossimo 14 gennaio che mette in discussione il percorso messo a punto con il presidente del consiglio. Soltanto una settimana fa i sindacati hanno ribadito in una lettera a Giulio Andreotti l'assoluta precedenza della riforma della legge quadro sul pubblico impiego sui contratti.

tempo possibile, e comunque prima delle festività natalizie, con il Governo nella sua collegialità e quindi con il coordinamento della presidenza del consiglio. Facciamo inoltre osservare - proseguono i leader sindacali - che l'avvio di questo confronto è difficilmente conciliabile con la preannunciata convocazione delle trattative per il rinnovo dell'accordo intercompartmentale e per il comparto scuola».

Come a dire non è compatibile la discussione sul «nuovo» con vecchi strumenti. Ed è con questa argomentazione che il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha contestato l'operazione condotta dal ministro Gaspari. «Evidentemente nel Governo c'è molta confusione - sostiene Grandi - oppure qualcuno

nel Governo pensa di rinnovare i futuri contratti con le vecchie regole, cosa che per la Cgil è inaccettabile. La prima rivendicazione che il Governo si troverà - ha aggiunto Grandi - sarà sempre di cambiare le regole contrattuali del pubblico impiego. Tanto vale allora che si apra al più presto il confronto per modificare la legge quadro».

rivista

il fisco

da quindici anni

GARANZIA DI TUTELA E INFORMAZIONE TRIBUTARIA

Ottomila pagine (21 x 28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti studiosi ed esperti di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenzario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

in edicola a L. 8.500 o in abbonamento

Modalità di pagamento: Abbonamento 1991, 48 numeri, L. 343.200 (i.i.) - Abbonamento biennale 1991-92, 96 numeri, L. 624.600 (i.i.) - Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni tel. 06-3217538-3217578-8820300.